

The image shows the interior of a grand, historic library. The space is filled with tall, dark wood bookshelves reaching up to a vaulted wooden ceiling. A wooden ladder is positioned against one of the upper shelves. The architecture features ornate wooden columns and decorative moldings. Latin inscriptions are visible on the lower levels of the bookshelves, including 'EX DONO', 'SERENISSIMI REGIS', and 'CAROLI SECUNDI'. The overall atmosphere is one of historical grandeur and intellectual pursuit.

# Storia delle biblioteche in Italia

*Realizzato da Valentina Venditti, Elisa Sardella, Luca Di Fiore, Silvio Barbanera*

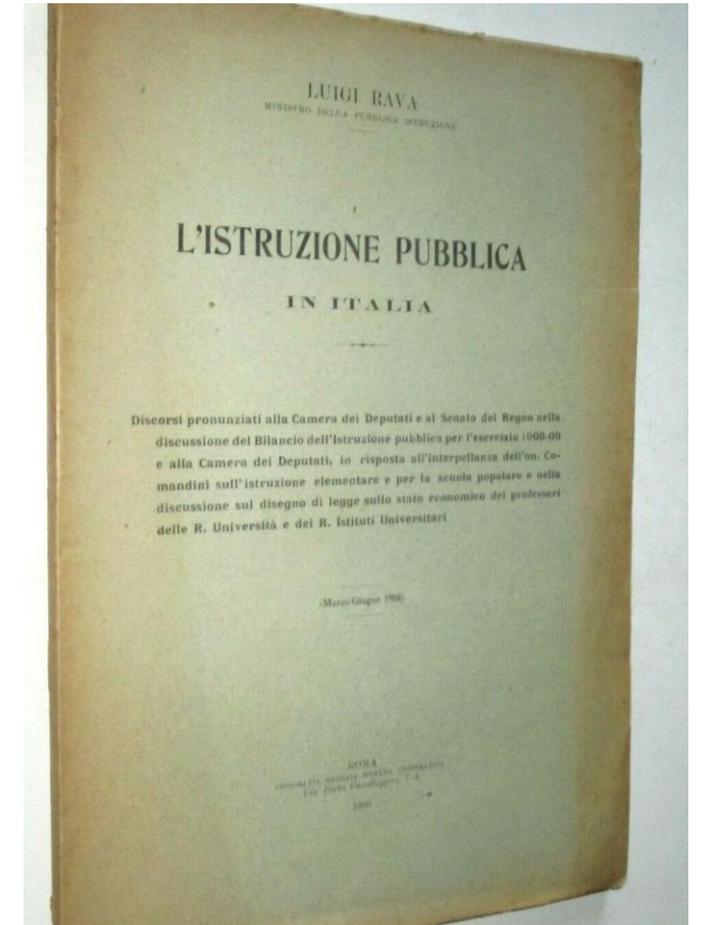
# L'inchiesta sulla pubblica istruzione del 1908-1909

L'inchiesta sulla pubblica istruzione del 1908-09 evidenziò una tendenza a sostituire le competenze giuridico-amministrative con quelle umanistico-letterarie nei quadri direttivi delle biblioteche statali italiane. La commissione di inchiesta, istituita a causa di irregolarità amministrative addebitate al ministro Nunzio Nasi, si concentrò su tutte le strutture del ministero della Pubblica istruzione, inclusi i settori delle biblioteche.

La situazione delle biblioteche statali, già compromessa dall'esiguità degli stanziamenti statali, fu ulteriormente complicata da una categoria professionale impreparata alle nuove competenze amministrative. La commissione concluse con numerose proposte disciplinari e di riforma, evidenziando problemi nelle principali biblioteche statali, come la Nazionale di Roma e la Braidense di Milano.

Nonostante la rimozione di alcuni direttori, le proposte della commissione miravano principalmente al miglioramento della prassi amministrativa e contabile, con poche indicazioni sulla ristrutturazione delle biblioteche pubbliche o su una nuova politica finanziaria. L'inchiesta rifletteva la contrapposizione tra la visione burocratica centrale e la sensibilità locale, come illustrato nel caso del direttore della Braidense, Giuseppe Fumagalli, che fu rimosso principalmente per irregolarità amministrative e contabili.

Il confronto evidenziò una diversità di concezioni sulla gestione delle biblioteche statali e sui rapporti tra l'amministrazione centrale e l'ambiente locale. Mentre la commissione puntava al controllo burocratico e alla standardizzazione, Fumagalli cercò di preservare il carattere "locale" della biblioteca, sottolineando la sua connessione con la realtà sociale e gli interessi della città. Tuttavia, la partita non poteva essere giocata su due fronti, e la situazione delle biblioteche statali subì un inaridimento che persistette fino all'era fascista, quando l'amministrazione centrale acquisì maggiore forza.





## **L'altra faccia della medaglia: educazione e biblioteche popolari**

La parola d'ordine che ha esercitato la maggiore influenza in un campo delle biblioteche pubbliche è costituita dal termine "educazione". L'idea di biblioteca iniziale era legata strettamente ad un valore educativo, quindi la responsabilità e l'incentivazione di determinati valori, non estranea alla tradizione protestante, ad alcune esperienze illuministiche e alle origini della "public library" (una biblioteca pubblica, ovvero al servizio di una comunità locale o regionale, piuttosto che di una comunità nazionale, finanziata da fondi pubblici).

La concezione di lettura, prima ancora che con la biblioteca, si è sviluppata nella situazione italiana soprattutto dopo l'Unità. La particolare concezione della lettura come fatto educativo, era naturalmente destinata a legare fortemente l'istituzione bibliotecaria, nel suo specifico aspetto di "biblioteca popolare", a quella scolastica. In questa direzione, si collocavano le proposte avanzate da Desiderio Chilovi, il quale era a favore di piccoli nuclei bibliotecari da costruire presso le scuole rurali con l'appoggio di servizi bibliotecari provinciali. Le biblioteche popolari esistenti sul territorio esistenti sul territorio nazionale risultavano essere 415.

Un decreto legislativo del 2 settembre 1917 disponeva la creazione in ogni scuola elementare di biblioteche di classe, nonché di una biblioteca popolare per uso degli ex alunni e degli adulti in generale. Queste ultime venivano affidate alla responsabilità degli insegnanti. Il finanziamento di tali strutture spettava alle stesse famiglie degli alunni che avrebbero dovuto versare a tal fine, un contributo mensile.

Questo provvedimento era tuttavia, del tutto prevedibile. A partire dalla fine del secolo, e nei primi anni del Novecento, tutte queste iniziative assumeranno un contenuto culturalmente più avanzato ed una fisionomia più organica, in relazione alla graduale assunzione di impegni e responsabilità politiche da parte del movimento cattolico. A parte un certo numero di piccole strutture parrocchiali, riunite nel 1904 in una federazione italiana delle biblioteche cattoliche, l'insieme delle biblioteche popolari è rimasto in Italia assai debole e non ha mai preteso di entrare a far parte di un vero e proprio circuito di biblioteche pubbliche.

La Società Umanitaria fondata nel 1893, iniziò la propria attività effettiva nel 1902 (con un ricco lascito al Comune di Milano da parte di Prospero Mosè Loria). Con questo furono riuniti uomini di diversa estrazione politica: Giovan Battista Alessi, Osvaldo Gnocchi Viani, Augusto Osimo, e tanti altri. L'importanza del ruolo assunto dall'Umanitaria (in campo bibliotecario), consiste nella promozione del consorzio milanese delle biblioteche popolari, istituito nel 1903, dal quale trarrà poi origine la Federazione nazionale. A partire dal 1872, l'amministrazione comunale conduceva iniziative di sostegno finanziario a favore della Società promotrice delle biblioteche popolari, la quale era stata fondata nel 1865 da un gruppo di tendenza liberale progressista. A Torino si era costituito un consorzio per la distribuzione a livello provinciale di piccoli nuclei di libri per la lettura popolare (iniziativa che poi fu estesa anche al settore del servizio militare). Nel 1906 fu istituito un consorzio a Genova, analogo a quello milanese.

Nel 1909 a Bologna fu fondata dal direttore dell'Archiginnasio Albano Sorbelli, la Biblioteca comunale popolare, la quale avrà successo fino all'avvento del fascismo. In questo stesso anno, la Federazione Italiana delle biblioteche popolari iniziò la propria attività, avendo come principale animatore Ettore Fabietti. Dai dati aggiornati al Maggio 1912 risultavano federate 759 biblioteche, delle quali un numero consistente si trovava in Italia Meridionale. La vita e l'attività della Federazione proseguirà lungo i due primi decenni del secolo, riuscendo anche a superare il trauma della guerra. Diversa sarà invece la sorte del consorzio delle biblioteche milanesi. Infatti alla scadenza del 1915 il consorzio non sarà più rinnovato nella sua forma originaria, ma sarà sostituito (a partire dal 1917) da un nuovo ente, denominato "Istituto autonomo per la diffusione della cultura nel popolo a mezzo del libro"



# Il periodo fascista

Nel giugno del 1929 si svolse a Roma il primo Congresso mondiale delle biblioteche e di bibliografia. Il successo principale di quella manifestazione fu la costituzione formale della Federazione internazionale delle associazioni bibliotecarie, che portò alla creazione anche in Italia dell'associazione dei bibliotecari italiani. Il governo italiano intuì l'opportunità di trasformare il Congresso in un'iniziativa di regime e concesse l'aiuto organizzativo e finanziario necessario. Al di là di quei risultati la portata reale della manifestazione sul terreno bibliotecario non deve essere sopravvalutata, in quanto in quei lavori non furono enunciati principi e avanzate proposte di carattere così originale e innovativo.

Per quanto riguarda le biblioteche italiane emerge comunque un dato relativo al fatto che l'organizzazione di quel Congresso dipese più dagli organi dal personale tecnico bibliotecario che dall'apparato del regime. Pertanto, pur volendo il regime fascista sfruttare la manifestazione in realtà non ebbe quel ritorno d'immagine desiderato ed in ogni caso l'organizzazione fu delegata a funzionari tecnici. In ogni caso gli obiettivi della diffusione del sistema bibliotecario in epoca fascista non differirono in modo significativo da quelli individuati in età liberale.

## AMMINISTRAZIONE E STRUTTURE DELLE BIBLIOTECHE STATALI

Nel 7 giugno del 1926 nacque la Direzione generale accademie e biblioteche, che costituiva un grande passo avanti nell'organizzazione dell'attività bibliotecaria statale.

Costituiva un'unione in un unico organismo delle competenze e responsabilità amministrative, che prima erano smembrate in due diverse strutture ministeriali: la prima si occupava degli affari generali, del personale e dell'ordinamento delle biblioteche; la seconda dei locali, del materiale e delle università statali.

La nascita della direzione generale ebbe considerevoli effetti sulla politica bibliotecaria, fu ridefinito l'organico dei bibliotecari statali precedentemente ridotti di numero e mal sistemati nella pianta organica.

Il programma di sviluppo bibliotecario durante il periodo fascista comprendeva diverse iniziative. Prima di tutto, prevedeva un aumento dei finanziamenti per le singole istituzioni, previa consultazione dei loro direttori. Un'attenzione particolare veniva dedicata ai restauri, con la creazione di un laboratorio specifico, interventi di ristrutturazione degli edifici bibliotecari e la rilocalizzazione della Nazionale di Napoli. Si proponeva anche di intervenire sul mercato dell'antiquariato librario per recuperare materiale raro e di pregio, oltre a potenziare gli uffici delle Soprintendenze per la tutela delle biblioteche locali.

Nel contesto delle biblioteche popolari, si progettava la creazione di un istituto centrale, eventualmente sotto forma dell'Opera nazionale, con un censimento di tutte le strutture bibliotecarie. Era in corso un'attività di studio per la revisione del regolamento delle biblioteche governative e per l'emanazione di una normativa generale in materia di biblioteche.

Il programma, nonostante le sue criticità, ha portato a risultati globalmente positivi per le biblioteche statali e la tutela del patrimonio librario. Il completamento della nuova sede della Nazionale centrale di Firenze nel 1933 è stato un risultato significativo, anche se l'edificio presentava problemi strutturali. Altre biblioteche, come l'Universitaria di Genova, l'Universitaria Alessandrina di Roma e la Governativa di Cremona, hanno ricevuto nuove sistemazioni. Nel periodo, sono stati effettuati notevoli lavori di ristrutturazione in varie biblioteche statali, e alcune hanno ricevuto ampliamenti di spazi.

Tuttavia, la Vittorio Emanuele di Roma, simbolo della moderna cultura nazionale, rimaneva senza una radicale risistemazione strutturale o una nuova sede. Progetti elaborati per risolvere questo problema non sono stati attuati. Tra il 1930 e la caduta del fascismo, si è registrata un'ampia attività legislativa, ma non è stata emanata una legge organica sulle biblioteche.

Nel campo della conservazione, sono state adottate leggi sul deposito obbligatorio e istituito il Centro nazionale di informazioni bibliografiche. La legge del 1939 ha affrontato la conservazione e la tutela del patrimonio storico-artistico, prevedendo vincoli sull'alienabilità e norme per l'esportazione, l'uso e la manutenzione dei beni.

La politica di conservazione ha subito un colpo con la cessione della biblioteca Chigiana alla biblioteca Vaticana, ma negli anni successivi sono stati compiuti sforzi significativi per arricchire le raccolte, anche attraverso mostre e interventi di restauro. Infine, è stato istituito nel 1938 l'Istituto di patologia del libro, mirato allo studio degli agenti patogeni che agiscono sui libri



# Il dibattito sulle biblioteche pubbliche



Dal punto di vista istituzionale, ha continuato a sussistere in epoca fascista, rafforzandosi sul terreno politico, il dualismo bibliotecario nato in età liberale tra biblioteche pubbliche di appartenenza statale, comunale e provinciale, e biblioteche popolari dall'altro lato. Quello che venne particolarmente valorizzato ed enfatizzato fu il ruolo delle biblioteche di importanza storica delle maggiori città italiane. Per queste ultime, Pier Silverio Leicht, presidente dell'Associazione italiana per le biblioteche, chiese nel 1933 alla Camera alcuni provvedimenti di notevole rilievo. Il fulcro della riforma consisteva nel conferire agli enti locali caratteristiche e funzioni di "poteri delegati", nel senso di costruire articolazioni territoriali di una realtà statale complessiva ed unitaria, che si esprimeva in un'attività amministrativa, concepita anch'essa in senso unitario e nella quale non restava più alcuno spazio di autonomia politica a comuni e provincie, ridotti all'autarchia (ovvero un principio fondamentale dell'etica cinica e stoica). Il testo unico 14 settembre 1931 n.1175, che entrerà in vigore con l'inizio del 1932, prevedeva una riduzione dell'autonomia impositiva degli enti locali (già limitata), mentre introduceva un sistema di "fondi di integrazione", mediante i quali lo Stato interveniva per compensare l'insufficienza delle entrate degli enti locali.

Era chiaro che, data la situazione, ai comuni conveniva fortemente concentrare su un unico istituto le risorse proprie e quelle derivabili dall'integrazione da parte dello Stato, lasciando che altre strutture alle quali avevano contribuito in passato (es. biblioteche popolari), venissero prese direttamente a carico dell'ente a carattere nazionale. Significativamente diversi dagli sviluppi della situazione bibliotecaria di Milano furono quelli di Bologna. In questa città il comune aveva operato fin dal 1909 la scelta di affiancare alla propria biblioteca di rilevanza storica, un'altra iniziativa, nel settore delle popolari. Questa iniziativa però era destinata a scontrarsi, dopo l'avvento del fascismo, con quelle analoghe direttamente sostenute dal regime. A partire dal 1885, alla biblioteca governativa era stata unita la "Libreria civica" (tipologia di biblioteca creata per rispondere ai bisogni della popolazione amministrata). Quello che si cercò di fare, era quello di direzionarsi verso una biblioteca moderna, che era stata auspicata già nel 1928 in un'opera con questo titolo da Gerardo Bruni, bibliotecario della Vaticana reduce da un viaggio di studio compiuto in quell'anno negli stati uniti in compagnia di Igino Giordani, dal quale erano state ricavate importantissime osservazioni. Infine, nell'ambito dell'Aib (Associazione dei bibliotecari italiani, sorta nel 1930) vanno segnalati gli interventi di Luigi De Gregori. Ciò che in qualche modo sorprende nelle prese di posizione di De Gregori è la grande franchezza di linguaggio, con la quale egli affronta temi critici di ampia portata, e soprattutto, di immediata concretezza